
Misericordia e servizio

Misericordiae Vultus
BOLLA DI INDIZIONE
DEL GIUBILEO STRAORDINARIO
DELLA MISERICORDIA

<<1. Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre. Il mistero della fede cristiana sembra trovare in questa parola la sua sintesi. Essa è divenuta viva, visibile e ha raggiunto il suo culmine in Gesù di Nazareth. Il Padre, « ricco di misericordia » (Ef 2,4), dopo aver rivelato il suo nome a Mosè come « Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà » (Es 34,6), non ha cessato di far conoscere in vari modi e in tanti momenti della storia la sua natura divina. Nella « pienezza del tempo » (Gal 4,4), quando tutto era disposto secondo il suo piano di salvezza, Egli mandò suo Figlio nato dalla Vergine Maria per rivelare a noi in modo definitivo il suo amore. Chi vede Lui vede il Padre (cfr Gv 14,9). Gesù di Nazareth con la sua parola, con i suoi gesti e con tutta la sua persona[1] rivela la misericordia di Dio.

2. Abbiamo sempre bisogno di contemplare il mistero della misericordia. È fonte di gioia, di serenità e di pace. È condizione della nostra salvezza. Misericordia: è la parola che rivela il mistero della SS. Trinità. Misericordia: è l'atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro. Misericordia: è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita. Misericordia: è la via che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato.

“Carità e misericordia” (2,1-13)

Dopo la riflessione sulla lingua – e soprattutto sull’ascolto e l’opera della parola – l’apostolo Giacomo ci esorta alla carità e alla misericordia. Questa è la parola fondamentale che dobbiamo mettere in pratica e costruire: la parola della bontà in una disponibilità senza considerazione di persona. Giacomo fa una riflessione importante sulle discriminazioni che molte volte, veramente troppe, caratterizzano il nostro comportamento. Tutto questo ce lo dice nella prima parte del capitolo 2.>>

GIACOMO 2,1-13

La Lettera di Giacomo è una delle lettere cattoliche (nel senso di "lettere universali") del Nuovo Testamento, tradizionalmente attribuita a Giacomo il Giusto e datata attorno al 50[1]. Una parte degli studiosi di critica biblica propone diverse attribuzioni, anche pseudoepigrafiche, e ne colloca la datazione alla fine del I secolo, tra il 70 e il 100.

La breve lettera, ritenuta rivolta alle dodici tribù di Israele, è molto probabilmente un'omelia che poi, per la ricchezza dei contenuti, ha cominciato a circolare tra le comunità cristiane primitive per essere letta nelle assemblee.

Lo scritto è relativamente breve: cinque capitoli, per un totale di un centinaio di versetti.

La perfetta letizia e la parola

Il primo capitolo è una sintesi dell'insegnamento cristiano. L'apertura è dedicata alla perfetta letizia ("Considerate perfetta letizia, miei fratelli, quando subite ogni sorta di prove, sapendo che la prova della vostra fede produce la pazienza", 1,2-3): Giacomo invita a cercare nella preghiera la Sapienza che dà la possibilità di comprendere i misteri divini e umani. L'autore invita quindi ad ascoltare la Parola e ad essere coerenti nel metterle in pratica: "Siate di quelli che mettono in pratica la parola e non soltanto ascoltatori, illudendo voi stessi" (1,2-3).

La legge dell'amore e l'importanza delle opere

Nel secondo capitolo, Giacomo richiama la fede in Gesù e critica i favoritismi personali, sollecitando ad aiutare i poveri. Si ribadisce che la legge regale è infatti quella dell'amore per il prossimo, ricordando anche che "il giudizio sarà senza misericordia contro chi non avrà usato misericordia" (2,13). Per Giacomo, infatti, "l'uomo viene giustificato in base alle opere e non soltanto in base alla fede" (2,24).

Lingua e sapienza

L'invito ad essere coerenti e a moderare l'uso della lingua è centrale nel terzo capitolo ("È dalla stessa bocca che esce benedizione e maledizione. Non dev'essere così, fratelli miei!" (3,10). Segue l'esortazione a ispirare le opere a mitezza e sapienza, rifuggendo gelosia e spirito di contesa.

Liti e ricchezze

Il quarto capitolo è dedicato alla critica delle passioni, e in particolare dell'invidia, come causa di liti e guerre. Giacomo riflette quindi sulla caducità della vita ed esorta a praticare la carità ("Chi dunque sa fare il bene e non lo compie, commette peccato", 4,17).

La venuta del Signore

L'ultimo capitolo si apre con una condanna della ricchezza e si conclude con una riflessione sulla venuta (parusia) del Signore e con l'invito a essere costanti e pazienti nella fede ("Siate dunque pazienti, fratelli, fino alla venuta del Signore. Guardate l'agricoltore: egli aspetta pazientemente il prezioso frutto della terra finché abbia ricevuto le piogge d'autunno e le piogge di primavera", 5,7).

GIACOMO 2,1-13: Ingiuste preferenze; RISPETTO DOVUTO AI POVERI

<<1 Fratelli miei, la vostra fede nel Signore nostro Gesù Cristo, Signore della gloria, sia immune da favoritismi personali. 2Supponiamo che, in una delle vostre riunioni, entri qualcuno con un anello d'oro al dito, vestito lussuosamente, ed entri anche un povero con un vestito logoro. 3Se guardate colui che è vestito lussuosamente e gli dite: «Tu siediti qui, comodamente», e al povero dite: «Tu mettiti là, in piedi», oppure: «Siediti qui ai piedi del mio sgabello», 4non fate forse discriminazioni e non siete giudici dai giudizi perversi?

5Ascoltate, fratelli miei carissimi: Dio non ha forse scelto i poveri agli occhi del mondo, che sono ricchi nella fede ed eredi del Regno, promesso a quelli che lo amano? 6Voi invece avete disonorato il povero! Non sono forse i ricchi che vi opprimono e vi trascinano davanti ai tribunali? 7Non sono loro che bestemmiano il bel nome che è stato invocato sopra di voi? 8Certo, se adempite quella che, secondo la Scrittura, è la legge regale: Amerai il prossimo tuo come te stesso, fate bene. 9Ma se fate favoritismi personali, commettete un peccato e siete accusati dalla Legge come trasgressori. 10Poiché chiunque osservi tutta la Legge, ma la trasgredisca anche in un punto solo, diventa colpevole di tutto; 11infatti colui che ha detto: Non commettere adulterio, ha detto anche: Non uccidere. Ora se tu non commetti adulterio, ma uccidi, ti rendi trasgressore della Legge. 12Parlate e agite come persone che devono essere giudicate secondo una legge di libertà, perché 13il giudizio sarà senza misericordia contro chi non avrà avuto misericordia. La misericordia ha sempre la meglio sul giudizio.>>

Che cos'è la preferenza di persona, la distinzione di cui parla l'apostolo? È anzitutto un tener conto delle apparenze, dare peso alle apparenze.

Differenti, ma uguali nella dignità

Abbiamo tutti la stessa dignità – questo è vero – ma non siamo uguali come fossimo degli oggetti fatti con lo stampo.

Umanamente non è però vero che bisogna trattare tutti dello stesso modo, è una ingiustizia dare a tutti la stessa cosa perché non è vero che siamo tutti uguali. Guardiamoci, siamo tutti diversi, ognuno è un caso a sé;

Anche nel mangiare non abbiamo tutti le stesse esigenze e quindi non è giusto dare a tutti la stessa porzione perché per qualcuno è poca, per qualcun altro è troppa. "Ah, no! Bisogna essere giusti; tre biscotti per ognuno e basta". Ecco che così c'è chi ha fame e chi ne avanza.

Questa non è giustizia, è piccolezza di testa, è una semplificazione che mette le cose a posto con l'intenzione di fare le cose bene. Dicevano gli antichi giuristi "Summa lex, summa iniuria", "Il massimo della legge è il massimo della ingiustizia": applicare la legge nel modo più rigoroso finisce infatti per fare dei danni.

Ecco perché Giacomo con saggezza parla della legge della libertà, di una legge nuova – quella di Gesù Cristo – che ha liberato da certi schemi. La giustizia vera, allora, è valutare la persona, dare quello che è giusto a quella persona, e non applicare un criterio standard per tutti.

Il problema è quello del dare a chi piace e non dare a chi non piace. Per delle suore che lavorano alla mensa dei poveri potrebbe essere un'esperienza e anche un rischio. Ci sono infatti dei poveri simpatici e dei poveri antipatici; ci sono dei poveri che aiutano volentieri e ce ne sono altri che ti fanno venire il nervoso. È proprio questo il problema: il dare peso alle apparenze! È possibile che qualcuno sia anche antipatico, che abbia delle pretese e che quindi indisponga – cioè chi ti metta in una cattiva disposizione d'animo – ma la carità deve nascere dal tuo cuore senza la valutazione del "se lo merita, non se lo merita, mi è simpatico o antipatico", ieri mi ha ringraziato per l'aiuto che gli ha dato, mentre quello non mi ha nemmeno rivolto un saluto. Oggi non lo aiuto più. Cose del genere ne facciamo tantissime, continuamente.

Il problema del prossimo è valutare se se lo merita o non se lo merita. Merita di essere aiutato? A quello scriba che aveva chiesto a Gesù: "Qual è il più grande dei comandamenti?", Gesù gli aveva risposto "Amerai il Signore tuo Dio e amerai il prossimo tuo come te stesso"; quello allora gli chiede: "Ma chi è il mio prossimo?". Non è mica chiaro chi è il mio prossimo. Chi merita di essere aiutato? Quando Gesù raccontò la parabola del buon samaritano capovoltò il problema dicendo "Non domandarti chi è il tuo prossimo, ma domandati: tu, di chi sei prossimo? A chi ti fai vicino?".

Provate a cambiare la parola prossimo con la parola amico, ci è più facile. Non domandarti chi ti è amico, domandarti invece: "Tu, di chi sei amico?". La domanda giusta non è: "Chi è che mi vuole bene?", ma piuttosto: "Tu, a chi vuoi bene?". È facile valutare che gli altri non si ricordano di me: "Non c'è nessuno che si ricorda di me, che mi vuole bene". E questo può anche essere, ma io di chi mi ricordo, a chi voglio bene?

È un capovolgimento importante, è questo l'atteggiamento della misericordia. L'apostolo Giacomo mette in evidenza come la fede nel Signore nostro Gesù Cristo

deve farci superare le apparenze delle persone, il prendere in considerazione "la faccia". Letteralmente la parola che adopera vuol dire proprio questo "prendere in considerazione la facciata". Se credi davvero nel Signore Gesù vai al di là della facciata, dell'apparenza. È importante che sii tu ad amare l'altro, non è importante che l'altro ricambi, ricompensi o se lo meriti.

La nostra mentalità, invece, ritorna sempre nel giudizio dell'altro; siamo giudici dai giudizi perversi. Prima di essere capaci di amare generosamente siamo giudici che sparano sentenze e molte volte i nostri giudizi e le nostre valutazioni partono dalle apparenze.

L'interesse nascosto

Ecco perché Giacomo insiste sul ricco che entra in una assemblea – cioè in una liturgia – e, proprio perché ha un anello d'oro al dito e un bel vestito, dà l'impressione di essere una persona che meriti. Ecco che allora lo accoglie e lo rispetti; se entra invece un poveraccio non gli dai peso, giudichi immediatamente che sia uno che non conta niente. Ma perché facciamo una cosa del genere? Perché è una reazione istintiva. Una persona bella viene aiutata più volentieri di una persona brutta, suscita più simpatia e una persona ben vestita attira più rispetto di una persona mal vestita. È istintivo, naturale, ma perché abbiamo questo istinto? Sotto questo comportamento c'è una radice di egoismo e di sfruttamento perché da una persona ben investita, con un bell'anello d'oro, noi abbiamo – inconsciamente o inconsciamente – l'impressione che possa esserci utile, che possiamo ricavarne dei benefici e allora conviene trattarla bene.

Poi magari è un imbroglione, è uno che è venuto per ingannarci e prenderci dei soldi, però l'impressione era buona, molto buona.

È quello che succede molte volte; è lo stratagemma che spesso gli imbroglioni usano per carpire la fiducia degli anziani, introdursi nella loro casa e derubarli. Si presentano con modi gentili, molto educatamente, con molti complimenti; "Proprio delle brave persone" che si informano sui soldi, illudono, fanno intendere che la loro conoscenza può portare dei vantaggi, e alla fine la vittima si lascia imbrogliare dalle apparenze si fossero presentati alla porta due giovanotti con i capelli lunghi e i vestiti mal messi non gli avrebbero nemmeno permesso di varcare la porta di casa: "Questi sono dei delinquenti", avrebbero pensato, mentre invece, magari, erano ragazzi della parrocchia che andavano a dare una mano. Però l'impressione era brutta. Sono le fregature che si prendono dalle apparenze.

Se uno vuole ingannare sa bene che ha più probabilità di riuscirci se si veste bene: cappelli ben tagliati, pettinati, barba rasata e modi educati. Una persona così ti inganna di più perché ti dà l'impressione di sicurezza, ti dà l'impressione che ci puoi guadagnare tu. Approfittano di questi anziani dicendo: "Siamo mandati delle Poste per controllare la pensione perché c'è un aumento; dobbiamo vedere quanto ha preso perché possiamo farle dare di più". Ecco che qui scatta la molla: "Ci guadagno, posso prendere più soldi" e allora spiego tutto faccio, vedere tutto, tiro fuori soldi e poi... me li hanno portati via! Ma sotto non c'era l'idea di dare, bensì l'idea di prendere e quella brava vecchietta si è lasciata fregare perché ha guardato le apparenze e aveva l'interesse di guadagnarci. Sono le radici negative che abbiamo nel cuore e istintivamente trattiamo meglio i ricchi perché pensiamo di poterci guadagnare, perché pensiamo di poterne avere bisogno. Questo è un pezzo grosso, trattiamolo bene, non si sa mai... in qualche modo ci può sempre aiutare. È lo stesso concetto che spesso rimane nei riguardi della divinità: meglio tenercela buona, non si sa mai!

Anche in questo la storia ci ha segnato pochissimo perché in genere gli aiuti sono venuti dai poveri e dai deboli. Abbiamo letto tante volte nella Bibbia che il Signore vince senza mezzi, con poche forze, però poi ci fidiamo delle forze, abbiamo bisogno dei pezzi grossi; istintivamente il cuore va da quella parte. "Trattalo bene perché è un pezzo grosso" è una frase frequente anche nel nostro ambiente religioso, la adoperiamo anche noi, ma non è una espressione evangelica e Giacomo lo sottolinea: ma non vi rendete conto che sono proprio i ricchi quelli che vi rovinano e che vi trattano male?

Non sono forse i ricchi che vi trattano con prepotenza e non sono essi che vi trascinano davanti ai tribunali?

...Non sono essi che bestemmiano il bel nome [di Gesù Cristo] che fu invocato sopra di voi?

Come è possibile che non abbiate ancora imparato questa lezione e continuiate a cadere in questi tranelli fidandovi delle forze di questo mondo, sperando nei soldi e nel potere? In questo modo voi disprezzate il povero: "Trattalo bene, perché è un pezzo grosso, questo invece è un poveraccio, quindi trattalo come vuoi, non merita grande rispetto, non conta niente".

Istintivamente ragioniamo così e se cambiamo questo modo di ragionare è solo perché la grazia ci ha cambiato il cuore, è il frutto di quello che il Signore ha operato in noi. Dobbiamo continuamente desiderare che avvenga questa trasformazione, questo cambiamento del cuore.

Onorare il povero

«Non disonorare il povero» vuol dire valutarlo nella sua povertà, nel senso che non mi può dare niente, non mi può ricambiare e non ha neanche l'educazione di dirmi grazie. Ma non è importante che lui faccia qualcosa per me, è importante che io ami lui e gli vada incontro.

Al ricco date la poltrona bella, al povero va bene anche lo sgabello. Perché questa differenza? Che cosa hai onorato: il vestito, i soldi, il potere? Ma in che cosa credi: in Gesù Cristo o nei soldi, nel vestito o nel potere? Tra quel ricco che hai fatto sedere in poltrona e quel povero che hai fatto sedere sullo sgabello dov'è la differenza? Non della dignità umana, nella persona, ma in tutte queste cose superficiali. Come superficiali? Forse che il potere la ricchezza il vestito sono cose superficiali?

Sono quelle lì le cose che contano nel mondo! Ah sì? Ne sei proprio convinto? Ma in che cosa credi? Hai davvero assimilato la mentalità di Gesù Cristo che ha scelto i poveri per farli ricchi nella fede?

Questa è una occasione importante di verifica del nostro atteggiamento spirituale: guardare se davvero siamo capaci di valutare le persone in quanto persone, nella loro semplicità, nella loro debolezza, nel fatto che contano poco e dalle quali non possiamo ottenere niente.

...«Ascoltate, fratelli miei diletti: non ha Dio scelto quelli che sono poveri agli occhi del mondo per farli ricchi nella fede ed eredi del regno che ha promesso a coloro che lo amano?»>>

Dio ha scelto i piccoli e i poveri, Dio continua a scegliere i piccoli e i poveri; non gli imbecilli, gli stupidi e gli incapaci – non ha mai detto questo – ha detto i piccoli e i poveri, cioè le persone umili e deboli. Molte volte gli incapaci sono estremamente presuntuosi, sono prepotenti e arroganti proprio perché sono incapaci.

La piccolezza è una qualità dello spirito, Maria si considera piccola. “Dio ha guardato l’umiltà della sua serva”. “Ma come l’umiltà della sua serva, è la più grande delle creature, la più bella, la migliore, il meglio che ci sia di tutto il creato, di tutta la storia!”. Eppure lei, che è la migliore, ha la consapevolezza autentica di essere poca cosa. In compenso ci sono tante persone che sono niente e che credono di essere chissà chi. «Dio ha scelto i poveri per renderli ricchi nella fede»: qui c’è un salto di qualità. Prima si parlava di ricchi e poveri a livello economico–sociale: quello che rientra col vestito bello e quello che entra come un mendicante. Poi c’è un passaggio a livello spirituale: c’è un povero di spirito, una persona umile che in realtà è ricca veramente di fede. È povera agli occhi del mondo, non conta, non comanda, non ha un ruolo sociale, non è un pezzo grosso, ma agli occhi di Dio è una grande persona.

Ma che ruolo può avere una ragazza di Nazaret? Agli occhi del mondo non conta niente, assolutamente niente, ma agli occhi di Dio è la più ricca, la più potente del mondo.

È una prospettiva diversa. Dio guarda le persone in un modo diverso da come le guardiamo noi e allora diventa fondamentale un impegno a cambiare la nostra prospettiva di valutazione.

Incontriamo delle persone con tanta apparenza, con il vestito del potere, ma vi accorgete che non hanno nulla, sono vuoti. Incontriamo invece delle persone marginali, piccole e povere, ma possiamo riconoscere che sono dei grandi, ci si accorge che dentro c’è una grandezza.

La valutazione che noi diamo degli altri deve allora servire per essere noi poveri agli occhi del mondo, ma ricchi di fede ed eredi del regno che Dio ha promesso a coloro che lo amano.

A voi interessa essere ricchi di fede e poveri agli occhi del mondo. Non è questione di sembrare è questione di essere; ci interessa davvero non contare, non essere rilevanti, ma agli occhi di Dio sì; arricchire davanti a Dio è quello che ci interessa.

Quantità e qualità

Anche in un’opera di religione, anche nell’opera pastorale, non ci interessa il successo, la rendita, il risultato; non ci interessa avere tanta gente, non ci interessa aprire tante opere, ci interessa invece fare bene quello che facciamo, ci interessa la santità della vita, la ricchezza, la qualità della nostra vita e non la quantità delle cose e delle opere. È una rivoluzione che bisogna fare perché – a parole – è un discorso facile e accolto da tutti, ma quando si verifica la realtà il discorso cambia. Ciò che conta è la qualità della vostra vita, non la quantità delle cose che fate.

Ciò che conta è la qualità della vostra preghiera, non la quantità delle parole che dite e, molte volte, la qualità e la quantità non vanno d’accordo.

C’è tanta preghiera, ma è bella, è buona, è ricca, è vera, è cordiale o è solo tanta? Anche la minestra è meglio che sia poca, ma buona, piuttosto che averne una pentola piena, ma di brodaglia insipida. A maggior ragione, per la preghiera la qualità è l’elemento fondamentale, come per la persona, la qualità della persona, della mia persona è fondamentale. Ecco che ritorna ancora l’esigenza della perfezione, della maturità, della santità.

L'obiettivo è la qualità della mia persona, di ogni mia relazione. Posso essere povero di tante cose, ma è necessario che sia ricco di fede ed erede del regno che il Signore ha promesso a quanti lo amano.

Osservare la legge significa accogliere la mentalità del legislatore, cioè la mentalità stessa di Dio; non si può osservare la legge in un punto e violarla in un altro. "Oggi il più l'ho fatto, poi, se manca qualcosa... per la mia parte sono a posto".

Giacomo ragiona con un criterio tipicamente giudaico di valutazione delle regole della legge antica: se uno viola la legge – anche in un punto solo – viola la legge; non c'è bisogno di farli tutti i peccati. Allora l'intento è quello di dire che la pienezza della vita sta nella comprensione del senso generale e non di perdersi nelle regole, una per una. Ecco che ritorna di nuovo l'idea della quantità: quante regole ho osservato? Quante ne ho violate? Non è questione di quantità di regole, è questione di qualità di rapporto.

...Parlate e agite come persone che verranno giudicate secondo la legge della libertà,

Parlate e agite; dopo avere ascoltato parlate e agite. Il criterio è la legge della libertà, è una legge che libera – è la legge di Gesù Cristo – che non è una legge, ma un dono, un regalo; è lo Spirito Santo che ci rende veramente liberi. La legge della libertà è la misericordia, è l'amore gratuito.

Il giudizio e la misericordia

Parlate e agite come persone che vanno incontro al giudizio della misericordia; parlate e agite come persone che hanno ricevuto la misericordia di Dio.

il giudizio è senza misericordia verso chi non ha usato misericordia;

Chi non ha usato misericordia è proprio chi non ha vissuto l'amore, chi è stato solo prigioniero delle apparenze, chi ha dato peso alle cose e non alle persone. La misericordia è la capacità di entrare affettivamente in rapporto con le persone.

È importante che io sia misericordioso con te, non che tu lo sia come; è importante che io ami, non che io sia amato; è importante che io perdoni, non che sia perdonato; è importante che io capisca l'altro, non che l'altro capisca me. Sono contento quando io sono capace di vivere come Dio, di amare come Dio. Egli ama gli ingrati e fa piovere su tutti; non è molto amato, eppure ama molto. La felicità di Dio non sta nell'essere amato, ma nell'amare. Se poi c'è il ricambio allora c'è l'incontro vero e pieno.

...la misericordia invece ha la meglio nel giudizio.

La misericordia trionfa nel giudizio, proprio perché è il dono d'amore che fa passare oltre la valutazione. Non si tratta di pesare quanto c'è da una parte e quanto dall'altra, di misurare, di contare quante cose hai fatto. Vedete come anche in tutte queste immagini c'è sempre la contrapposizione tra qualità e quantità. Il senso della nostra vita è la qualità; la misericordia è la qualità della vita, non la quantità.

Viviamo invece in un mondo dove la quantità è il modello; viviamo in una mentalità capitalista che accumula. Pensate alla situazione dei computer: li fanno sempre più grandi, sempre più potenti, con delle memorie spropositate. Potete metterci dentro di tutto, però non avete le cose da metterci dentro. Adesso i ragazzi girano con degli apparecchi che contengono migliaia di canzoni, tante di quelle canzoni che non hanno nemmeno la possibilità reale, il tempo di ascoltarle; però bisogna averle tutte. Ma che cosa te ne fai se non riesci ad ascoltarle? Eppure c'è l'idea del poter avere tanto. È l'incubo dei ricchi, avere tante di quelle cose che poi non riescono a mangiare – perché più di tanto lo stomaco non riceve, e allora si prende e si butta via – oppure avere tante case, automobili o altri beni che non possono assolutamente utilizzare. Istintivamente, però, la quantità dà l'impressione del bello, del buono, della felicità, ma è un inganno, è come la persona vestita bene, gentile, che viene per truffarti.

È la quantità che ci rovina, anche da un punto di vista religioso: la quantità delle azioni, la quantità delle preghiere, la quantità delle cose fatte. Dobbiamo invece puntare sulla qualità; è la qualità della vita che rende felice la vita. Deve essere una vita bella, abbiamo bisogno di serenità, di calma, di capacità di amare. Una persona che fa tanto, che è stressata, che è nervosa, che è stufa, fa male il bene, non riesce più a fare bene le cose e tratta male anche le persone. Non ne può più perché effettivamente è stanca, "eppure bisogna farlo" e alla fine le cose vengono fatte male, stiamo male noi. Il risultato è: qualità scadente nel servizio è salva. Non è vero!

Non interessa l'apparenza, interessa la sostanza, è la misericordia che ha la meglio nel giudizio. Il giudizio sarà senza misericordia contro chi non usa misericordia e la prima misericordia da usare è proprio nei nostri confronti, nel senso di migliorare la qualità della nostra vita. È quello che il Signore vuole, ci vuole persone "contente" , vuole che stiamo bene, è il desiderio primario del Signore; vuole che siamo delle persone contente, non vuole farci stare male, vuole farci stare bene. State quindi sereni e godetevi questo tempo, godetevi la natura, il sole, il mare e rendete grazie al Signore di queste possibilità. Non affannatevi a fare tanto, puntate alla qualità delle vostre attività, alla qualità della vita di relazione con il Signore. Per poter fare di più bisogna essere capaci di stare con il Signore in tranquillità; anticipate adesso un po' di riposo del paradiso.